

Resi pubblici i rapporti riservati sul sequestro di via Fani

LA VERITA' DEL KGB: “NEL '78 STAVAMO DALLA PARTE DI MORO”

di **Enrico Franceschini**

Il Kgb ammirava Aldo Moro. Lo dimostrano i rapporti segreti che Boris Solpmatin, capo dello spionaggio sovietico a Roma nel 1978, trasmetteva regolarmente a Mosca, durante la prigionia dell'uomo politico democristiano nel covo delle Brigate Rosse.

«Moro (...) sembra il solo leader in grado di fungere da anello di congiunzione tra le varie forze politiche del paese, in primo luogo tra democristiani e comunisti», si legge a pagina 210 del volume che raccoglie i dossier del Kgb sul rapimento Moro.

L'ex-Kgb, ribattezzato Servizio di Spionaggio della Russia, ha deciso di rendere noti questi documenti per smentire una volta per tutte le voci di una «connection» sovietica nel rapimento di Aldo Moro, o di suoi legami segreti con le Brigate Rosse.

Tatiana Samolis, ex-giornalista, nuova portavoce dell'agenzia spionistica russa, ha consegnato ieri a Repubblica la trascrizione di alcuni brani dei rapporti del Kgb, nel corso di una conferenza stampa condotta insieme a Boris Alexandrovic Solomatin, l'ex *rezident* del Kgb a Roma (dal '76 al 1982) e a Washington, ex-vice capo del Primo Direttorato del Kgb (Operazioni all'estero), oggi, a 66 anni, pensionato pieno di ricordi «top secret».

Una buona dose di ironia

Camicia a righe, cravatta a strisce, una perfetta conoscenza dell'inglese e una buona dose di ironia, Solomatin ha spiegato il motivo del suo intervento, presentandosi ai giornalisti. *«Alcuni giorni fa ho concesso un'intervista alla rivista italiana Panorama, che è stata ripresa dalla stampa russa. Debbo fare varie precisazioni»*. L'ex-generale del Kgb smentisce innanzi tutto di avere installato un agente o un informatore in Vaticano. *«Non avrei avuto obiezioni a farlo, dal punto di vista*

professionale ed umano», afferma con un sorriso, «ma diciamo così: il Vaticano è un luogo speciale, così vicino a Dio che io non ho avuto successo».

Smentisce un'altra informazione contenuta nell'intervista: quella che quattro «uomini d'oro», quattro italiani, lavorassero per il Kgb a Roma e Milano. «Ho detto solamente che se un rezident non ha almeno tre o quattro fonti, tre o quattro agenti, tanto vale chiudere il suo ufficio, perché non è utile», precisa Solomatin. «Quanto alla nazionalità di tali agenti, non è detto che siano tutti italiani: possono anche essere stranieri residenti in Italia, per esempio americani». E cita il caso di un militare americano che lavorava per il Kgb in Italia: «E' morto suicida qualche tempo fa, in Urss».

Più in generale, Solomatin smentisce qualsiasi responsabilità del Kgb nel rapimento Moro e nell'attentato contro il Papa. «Noi non c'entravamo nulla», dice la superspia. «Moro era in una posizione difficile, perché voleva coinvolgere i comunisti nella guida del paese, uno scenario che ci trovava assolutamente favorevoli: era impensabile che tentassimo di ostacolarlo. Quanto al Papa, assassinarlo avrebbe infiammato 800 milioni di cattolici e consolidato il movimento Solidamosc in Polonia: saremmo stati degli idioti a volere un risultato del genere».

Se il Kgb è innocente, almeno conosceva trame di servizi segreti di altri paesi, nel rapimento Moro e nell'attentato al pontefice? «Non ho la minima informazione al riguardo, e non punto il dito contro la CIA», risponde imperturbabile, «ma non ho dubbi che sono stati loro a trarre vantaggio da quegli avvenimenti».

Sul caso Moro, la portavoce dello spionaggio russo ci ha consegnato due cartelline dattiloscritte, in cirillico. Vista la data, il '78, l'autore era probabilmente Solomatin, ma un tratto di pennarello ha cancellato la firma del colonnello che ha redatto il rapporto originale, e del tenente maggiore che lo ha trasmesso all'ufficio stampa. Cancellato anche il numero della cartella d'archivio in cui è contenuto il dossier.

Le forze di destra

Ma quel che si legge è egualmente interessante. «In vari circoli politici e parlamentari si ritiene che non a caso Moro sia stato vittima di un atto terroristico... Proprio grazie ai suoi tentativi si è riusciti a superare la resistenza dell'ala destra della Democrazia Cristiana, che si opponeva all'inserimento dei comunisti nella maggioranza al potere... Nei circoli politici italiani si ritiene che, qualunque fossero le successive mosse dei terroristi, essi avrebbero fatto il gioco delle forze di destra... L'allontanamento (di Moro, ndr) dall'arena democratica testimonia l'esistenza di un complotto politico di ampia portata, finalizzato a far sterzare a destra la situazione politica italiana, anche attraverso un colpo di stato... Il rapimento (...) risponde oggettivamente agli interessi reazionari,

interni e internazionali, indipendentemente dagli scopi di questo atto di terrorismo... L'azione dei terroristi arreca un grave colpo alle nuove idee che circolano nell'area democristiana, e favorisce la mobilitazione delle forze reazionarie. In Italia si diffonde l'opinione che l'affare Moro sia un tassello di un grosso complotto internazionale, organizzato dai circoli imperialistici contro la democrazia e il progresso».

Fonte: La Repubblica, 28 marzo 1992